



VERSO IL FUTURO

Flavia Matitti

Kounellis & co

Classicità nell'oggi



I classici del contemporaneo

Stra (Ve), Museo Nazionale di Villa Pisani

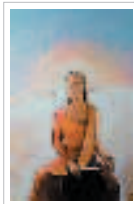
Fino al 1 novembre.

Catalogo: Marsilio.

Che ruolo ha la «classicità» nell'arte contemporanea? Un'occasione di riflessione viene dall'esposizione che presenta i lavori di 10 artisti, più volte protagonisti alla Biennale di Venezia: Kapoor, Kiefer, Kounellis, Long, Mario e Marisa Merz, Ontani, Paladino, Penone e Pistoletto.

Il gruppo di Ontani

I nuovi-nuovi-nuovi



Siamo sempre Nuovi-nuovi

Parma, Galleria Centro Steccata

Fino al 20 luglio

Catalogo: Carlo Cambi Editore

Il gruppo dei Nuovi-nuovi, tra gli altri Levini, Ontani, Mainolfi, Maraniello e Salvo, è stato battezzato così nel 1980 in una rassegna allestita negli spazi della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, curata da Francesca Alinovi, Renato Barilli e Roberto Daolio.

Dal design all'arte

Divani e fenicotteri



Arte del quotidiano. Un percorso tra arte e design

Lucca, Fondazione Ragghianti

Fino al 20 settembre

Catalogo: Edizioni Fondazione Ragghianti

Divani a forma di grande nido, armadi come cabine da spiaggia, sgabelli-sasso, scaffali-fenicottero. Cosa succede al paesaggio domestico quando è un artista a disegnare mobili e suppellettili? Una risposta la offre la mostra, con 120 opere di oltre 60 artisti e architetti.



Scorie Una delle opere di Robert Rauschenberg esposte alla Peggy Guggenheim

Robert Rauschenberg

Gluts

a cura di S. Davidson e D. White

Venezia, Collezione Peggy Guggenheim

fino al 20 settembre, cat. autoedito

RENATO BARILLI

VENEZIA

La mostra più bella ed emozionante che si può vedere a Venezia, pur nell'enorme banchetto che la Serenissima offre in questi giorni, è quella di Bob Rauschenberg (1925-2008), allestita alla Peggy Guggenheim, dove il grande maestro texano offre una quarantina di opere appartenenti al ciclo del *Gluts*, che sarebbero gli scarti da uno stato di sovrabbondanza produttiva quale il suo Stato aveva conosciuto negli anni Ottanta. Se si vuole, nulla di particolarmente nuovo, nella navigazione del Nostro, che da sempre ha portato la sua attenzione sugli oggetti buttati via dal mondo dell'industria, dal contesto dell'attuale civiltà urbana e merceologica. Nulla di nuovo neppure rispetto a certi classici punti di partenza presso le avanguardie storiche, che ci portano a risalire al Dadaismo, nei sue due volti, quello più raffinato e «concettuale» di Duchamp, l'altro più terreno e materialista di Schwitters, coi suoi *objets trouvés*, volti ad afferrare i mille suggerimenti dovuti al caso, tra cui il recupero di poche lettere emerse dal naufragio, come il famoso quadrinomio MERZ, che del dadaista tedesco era divenuto la bandiera di combattimento. Rauschenberg, e il gemello Jasper Johns, si erano attaccati, sul finire dei Cinquanta, a questo solido tronco, al pari del resto dei cugini europei raccolti da Piero Restany sotto la sigla del Nouveau

Réalisme, del tutto affine a quella del New Dada che raccoglieva i Dioscuri statunitensi. In entrambi i casi, si trattava di andare ad applicare una sorta di pantografo alle invenzioni del primo Novecento. Se i Dadaisti storici avevano proceduto ad atti di eversione radicale praticandoli in misura contenuta, ora la medesima operazione doveva essere allargata, estesa fino a proporzioni gigantesche.

SPAZI VITALI

Il trash, la spazzatura, assediano i nostri spazi vitali? Ebbene, liberiamocene trascinandoli a bruciare come su una pira immane. O meglio, Rauschenberg ci appare in tutto simile al re Mida della tradizione, capace di trasformare in oro tutto ciò su cui si abbatteva la sua bacchetta magica. Che è quanto ha fatto incessantemente Rauschenberg, e questi *Gluts* ne sono uno splendido esempio. Dalle cataste informi dei rifiuti egli è andato a trascinare brevi campioni, strani lacerti: taparelle sbrindellate, attrezzi consunti, cartelloni stradali sdruciti, da cui tuttavia emerge ancora qualche lettera. Nulla da aggiungere con le proprie mani, ma il proposito di «combinare» quei pezzi assurdi, disparati, repellenti, scoprendo invece che in loro c'è una bellezza primigenia di tinte, che se ne possono ricavare accostamenti degni del pittore più ispirato. Dall'inferno, o dal purgatorio, di questa aiuola terrena che ci fa così feroci, per dirla con Dante, è lecito sollevarsi fino alle soglie di un paradiso, cromatico, plastico, e così introdurre note angeliche, musiche celestiali che si impongono nel bel mezzo della cacofonia più squallida e indisponente. Questo il miracolo che Rauschenberg sa compiere ad ogni passo. ●

IL RE MIDA DEI RIFIUTI

A Venezia la bellissima mostra dedicata a Rauschenberg: un ritorno al primo Novecento